

Login : Registrazione : Chi siamo : Contatti : Pubblicità : FAQ : Credits

Home Lavoro Ricerca Area Personale **Notizie e Servizi** Area Aziende Trova il tuo candidato ideale powered by

Notizie | Dossier | Interviste | Calcolo Stipendio | Contratti | Calcolo pensione |

Modelli CV | Busta paga | Canale neolaureati | Pubblica la tesi

Che lavoro cerchi? Località Scegli area geografica Area funzionale Scegli area

Giovane, donna e medico, tra mobbing e poca carriera

L'80% dei camici bianchi di sesso femminile afferma di essere stata svantaggiata rispetto ai colleghi uomini, per il 55,6% l'aver avuto figli ha influenzato il percorso professionale, il 38% ha ricevuto avances. Le difficoltà maggiori per le under 31. I risultati dell'indagine dell'associazione di medici e dirigenti sanitari Anaa Assomed

di ROBERTA CRISTOFORI



10 gennaio 2017



Mobbing, avances, discriminazioni di genere: accade alle dottoresse italiane, in particolare under 31 e madri, i cui diritti vengono quotidianamente violati. A denunciarlo è la quinta indagine dedicata alle problematiche di genere nelle realtà sanitarie condotta dai Giovani dell'associazione di medici e dirigenti del sistema sanitario nazionale Anaa Assomed, i cui risultati inquadrano una "situazione allarmante". La ricerca muove da un'osservazione: all'aumento della componente femminile negli ospedali di tutta Italia, non è seguito un adeguamento delle politiche sociali e per il lavoro. Solo nel 2015,

sono infatti 4.349 le giovani laureate in medicina secondo i dati di Alma Laurea (rispetto ai 3.439 studenti maschi) e, sebbene siano più meritevoli rispetto ai colleghi (voto di laurea medio 110,2, contro 109,1), hanno più difficoltà a fare carriera. La survey ha interessato l'intero territorio nazionale. A rispondere online e per e-mail sono stati 1027 medici, di cui l'80,6% di sesso femminile.

Una prima analisi dei dati rivela le pesanti ripercussioni che gli impegni del medico hanno sulle scelte di vita e i progetti personali. Secondo il 50,1% degli intervistati a risentire maggiormente è stata la sfera familiare, in particolare per le donne divorziate (12%). Oltre un terzo dei medici intervistati, di entrambi i sessi, ha poi affermato di aver avuto meno figli di quel che avrebbe desiderato. Infatti, complessivamente il 38,1% delle intervistate ha dichiarato di avere due figli, il 27,3% di non averne e il 26,9% di averne uno. Solo il 7,7% ne ha avuti più di due. Non è facile essere madri e dottoresse al tempo stesso, conciliare i tempi professionali con quelli privati. "L'aver figli – sottolinea Anaa Assomed Giovani – influisce a sua volta sulla carriera, perché compromette l'accesso ai ruoli apicali, l'opportunità di aggiornarsi e, per i precari, la possibilità di ottenere il rinnovo contrattuale".



Il 37% degli intervistati di sesso maschile ammette che a gestire i figli sia sempre la compagna. Il campione femminile si spacca qui a metà, tra chi è costretto a lasciare i figli alla baby sitter e chi può affidarli ai nonni. Rimane un 49,2% a riferire una gestione da parte di entrambe le figure genitoriali, ma anche in questo caso è la donna a risentirne: un 10,2% afferma di non aver mai avuto la possibilità di trascorrere tempo con i figli. Spesso infatti è impossibile assentarsi dal lavoro, anche in caso di necessità organizzative familiari. Per il 55,6% delle donne l'aver avuto figli è stato addirittura un ostacolo durante il percorso professionale, a partire dalla partecipazione a concorsi o selezioni interne, per cui quasi una donna su due riferisce di essere stata oggetto di discriminazione di genere. Infine, il 15,3% delle donne con almeno un figlio non ha ottenuto il rinnovo del contratto a causa del suo stato di gravidanza.

[Tutte le interviste](#)

È nell'accesso ai ruoli di responsabilità che la discriminazione di genere aumenta: l'80% delle intervistate ha dichiarato di essere stata messa in difficoltà rispetto ai colleghi, in particolare in ambito chirurgico (90%). La situazione si aggrava quando la carriera si combina alla maternità: per il 55,6% delle mamme, aver avuto figli è stato un altro ostacolo da affrontare durante tutto il percorso professionale. "Il dato più allarmante emerge analizzando i dati in funzione dell'età", continua Anaa Assomed Giovani: l'89% delle donne in età inferiore ai 31 anni dichiara infatti di aver subito discriminazioni sul posto di lavoro. Fino ad arrivare al mobbing vero e proprio, situazione che ha dovuto subire il 60% delle donne, in particolare nella fascia d'età inferiore ai 31 anni. Non mancano anche in questo settore le donne umiliate sessualmente: oltre un terzo ha subito avances sul lavoro o durante il percorso di studi.

Come ottenere quindi la parità dei diritti e delle opportunità? L'80,2% rivendica la necessità di realizzare politiche che consentano alle donne di conciliare lavoro e famiglia, creando asili aziendali, introducendo orari di lavoro flessibili e facilitando l'accesso al part-time. Infatti, nonostante la recente riforma del Jobs Act preveda un aumento della flessibilità, ad esempio attraverso la fruibilità del congedo parentale in forma oraria, solo il 12,7% di chi lo ha richiesto è riuscito ad ottenerlo. Moltissime donne rimangono prive di tutele se assunte con contratti atipici, ma non solo: nonostante l'esonero dal lavoro notturno, garantito alle professioniste regolari che rientrano al lavoro dopo la maternità dal primo anno di vita del bambino fino ai 3 anni, il 38,3% delle intervistate lamenta tuttavia di lavorare per 3 o più weekend al mese. "Ciò che emerge da questa survey è una chiara e forte

PUBBLICITÀ

[inRead](#) invented by Teads

richiesta di politiche a tutela della famiglia, prima ancora che della donna. Fare figli, accudirli ed educarli, non è responsabilità esclusiva del genere femminile ma di tutta la società, se vuole crescere e progredire", concludono i medici di Anaa Assomed Giovani.

Mi piace Piace a [Francesca Brudaglio](#) e altre 3 mln persone.

lavoro medico donna Discriminazioni di genere donne e carriera

© Riproduzione riservata

10 gennaio 2017

GUARDA ANCHE

DA TABOOLA

'Mamma o papà?': il Capodanno 'cattivo' di Cortellesi e Albanese